

News

04/03/2020 00:14

POLITICA

Coronavirus e Sanità: ora si scopre che mancano gli specialisti, ma dal governo Monti in poi sono stati tagliati ben 30 miliardi

di Tino Oldani

Il coronavirus ha messo nei guai l'economia e l'Italia intera, ma ha anche rivelato al mondo che abbiamo un sistema sanitario competente ed efficiente, pubblico e uguale per tutti, con un personale medico di qualità, benché tra i peggio pagati in Europa. Un sistema tra i primi al mondo per eccellenza, quantomeno nelle regioni del Nord, al quale sono stati tributati in questi giorni molti elogi, del tutto meritati. Proprio per questo, è probabile che per un po' di tempo non sentiremo più parlare di tagli alla sanità, come si è fatto negli ultimi dieci anni.

Un primo segnale è giunto dalla Lombardia, dove il governatore della Regione, il leghista Attilio Fontana, ha annunciato più spesa, sia pure di modesta entità: 40 milioni per nuovi macchinari sanitari e 10 milioni per assumere medici e infermieri. Non solo: per fare fronte all'emergenza, saranno richiamati in servizio anche medici e infermieri già in pensione, essendo accertato che non basta l'immissione nelle corsie ospedaliere dei giovani medici specializzandi, resa possibile dall'ultimo Milleproroghe. «Abbiamo pochi medici a causa dei vincoli di bilancio imposti dal governo», ha ammesso Fontana.

Già, i vincoli di bilancio. Dopo gli elogi, è su questo punto che è bene riflettere. Sono dieci anni che la politica di austerità imposta dall'Unione europea, prona all'ordoliberalismo tedesco, comporta continui tagli alla spesa pubblica, specie a sanità e pensioni, nel tentativo di ridurre il debito pubblico. Ma la cura non ha funzionato: l'austerità di bilancio, sommata alla bassa crescita, a volte alla recessione, non ha prodotto più ricchezza, ma fatto aumentare il debito pubblico in rapporto al pil. E questo ha via via ridotto i margini per gli investimenti, che da sempre sono il carburante della ripresa. Fino a portarci allo stallo attuale, preludio di una recessione severa se a Bruxelles non cambierà la musica.

In questo scenario, che il sistema sanitario italiano sia riuscito a conservare un livello di eccellenza in alcune Regioni, con autoesclusione di quelle del Sud, ha del miracoloso. E il merito va ai medici, non certo ai governi e ai partiti, Pd in testa, che hanno ubbidito genuflessi ai diktat Ue. Tutto è iniziato con il governo di Mario Monti, che nel 2012 avviò un taglio progressivo dei fondi per la sanità, che ne avrebbe fatto diminuire l'incidenza sul pil dal 7,1 al 6,7%. In apparenza, poca cosa. Ma le Regioni obiettarono subito che significava un taglio di spesa pluriennale pari a 30 miliardi di euro. Eppure i governi successivi copiarono Monti: quello di Enrico Letta propose un taglio alla sanità di altri 4 miliardi, e ne ottenne uno di 2,6 miliardi. Con Matteo Renzi la spesa sanitaria fece su e giù, ma restò più giù che su. E Paolo Gentiloni assestò un'altra botta, portando la spesa prevista per il 2019 dal 6,7 al 6,4% del pil.

Nel 2018 arriva il governo gialloverde (M5s e Lega), che non taglia la spesa sanitaria, ma provoca un enorme pasticcio negli ospedali con l'introduzione di quota cento per il pensionamento anticipato di chi ha 62 anni di età e 38 di contributi. Risultato: il sindacato dei medici Anaa-Assomed rende noto uno studio in base al quale entro il 2023, tra medici e dirigenti sanitari, andranno a casa 70 mila dipendenti, sugli attuali 100mila e 500. Un esodo pazzesco, che si ottiene sommando le 45 mila uscite maturate con la legge Fornero con le 25 mila stimolate da quota 100. L'Anaa lancia subito una proposta: «È urgente aprire una stagione di assunzioni nella sanità, eliminando il blocco della spesa per il personale introdotto nel 2010 dal governo Berlusconi-Tremonti». Ma sono parole al vento. E tali restano fino a quando molti ospedali restano senza medici, o quasi.

Così, poche settimane fa, poco prima che scoppiasse l'emergenza coronavirus, l'ennesimo grido d'allarme dell'Anaa ha imposto una svolta: «Negli ospedali, per il blocco del turnover, mancano 8 mila specialisti, destinati a salire a 17 mila entro il 2025». Per coprire il buco almeno in parte, il governo giallorosso Conte 2

inserisce nel Milleproroghe una norma del Patto per la salute, che consente di mettere sotto contratto in ospedale anche i laureati in medicina specializzandi già dal terzo anno, a metà percorso. Una norma controversa, che presenta alcune criticità sul piano delle responsabilità e della formazione, per questo contestata dalle università, ma inevitabile per tappare le lacune di organico dovunque, anche nelle strutture sanitarie del Nord Italia. Polemiche che l'arrivo del coronavirus ha spento all'istante. Primum vivere, deinde philosophari.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright - 2020. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Stampa la pagina](#) 